

Il conflitto in Ucraina e il “fattore polacco”

 contropiano.org/news/internazionale-news/2023/07/30/il-conflitto-in-ucraina-e-il-fattore-polacco-0162801

30 luglio 2023



La questione ucraina potrebbe riflettersi sulla fiducia che i polacchi hanno sinora accordato al regime sanfedista di Varsavia. E, di converso, il “fattore polacco” potrebbe avere qualche conseguenza sul conflitto in Ucraina.

“I polacchi non hanno intenzione di dimenticare i massacri di Volynia e i nazionalisti e neonazisti dei battaglioni ucraini”, afferma l’esperto militare russo Konstantin Sivkov, sanno bene che i polacchi, alla fine, faranno i conti con loro in maniera radicale. In che modo potrebbe verificarsi questa coincidenza di fattori?

Dopo il ritiro russo dal *Black Sea Grain Initiative*, Mosca sta attuando il più serrato blocco marittimo dell’Ucraina, colpendo in particolare le sue infrastrutture portuali, in modo che nessun vascello possa attraccarvi. E Kiev non dispone di forze e mezzi sufficienti a rispondere adeguatamente. Questo a sud.

A nord, la Polonia sta rafforzando le proprie posizioni a difesa del cosiddetto *“Przesmyk suwalski”* (in inglese *“Suwalki Gap”*: quell’ipotetico corridoio di circa cento chilometri che va dal confine bielorusso alla regione russa di Kaliningrad, coincidente grosso modo con la frontiera tra Polonia e Lituania) considerato dalla NATO uno dei punti deboli dell’Alleanza.

In caso di blocco marittimo di Kaliningrad, Mosca potrebbe vedersi costretta a prendere il controllo del corridoio per rifornire la regione via terra: in questo caso, la penetrazione attraverso *«il corridoio di Suwalki costituirebbe un’azione difensiva per spezzare il blocco della regione russa»* sul Baltico, afferma Sivkov su *Komsomol’skaja Pravda*.

In effetti, proprio ieri il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki ha parlato di movimenti di circa 100 (cento!) uomini della “Wagner” (tra l’altro, sempre ieri è di nuovo comparso Evgenij Prigožin che, intervistato da *Afrique Media*, ha elogiato Putin per il fatto

che, al Forum Russia-Africa, si sono «*costruiti rapporti di fiducia personale con la maggior parte dei leader africani*»), tra quelli dislocati in Bielorussia, in direzione del corridoio.

Nella mente di pan Morawiecki, quei 100 (cento!) “musicisti” rappresenterebbero un ‘serio pericolo’ per Varsavia, dal momento che, «*vestiti da guardie di frontiera bielorusse potrebbero favorire l’ingresso in Polonia di “migranti illegali”*», oppure, presentandosi essi stessi come “migranti illegali”, potrebbero «*destabilizzare la Polonia*».

Quella stessa Polonia che ambisce a disporre dell’esercito più numeroso d’Europa, ribadendo i piani di accrescimento delle forze armate da 172.000 a 300.000 uomini.

Ma c’è anche un’altra eventualità, di cui ormai nessuno più tace, e cioè l’introduzione di truppe polacche in Ucraina occidentale, da sole o insieme a quelle lituane. Per quanto anche tra Varsavia e Vilnius, le pretese nazionalistiche non manchino da cento anni, in particolare per la regione di Vilnius e i distretti di Šalcininkai, Trakai, Švenčionys, popolati da forti comunità polacche.

In questo caso, come potrebbero reagire le forze armate di Kiev che, a loro dire, combattono per “*l’integrità territoriale*” del paese?

I generali ucraini dovrebbero allora scegliere tra Polonia e Russia; si tratterebbe di un rebus oltremodo serio, specialmente per i nazionalisti ucraini più convinti: essi «*sanno che i polacchi farebbero sicuramente i conti con loro fino all’ultimo*», per vendicarsi delle stragi compiute dalla bande OUN-UPA nel 1943.

Basti pensare che, nei giorni scorsi, alla vigilia del 80° anniversario dell’inizio dei massacri di Volynia, l’organizzazione nazionalista “Gioventù polacca”, al posto di frontiera polacco-ucraino di Medika-Šegini, da entrambi i lati del confine aveva piantato alcune centinaia di croci con i nomi dei villaggi polacchi in Volynia e Galizia, distrutti dai banderisti insieme agli abitanti.

Non è un caso che si tratti dello stesso punto di frontiera in cui più attive e partecipate erano state, nelle settimane precedenti, le manifestazioni degli agricoltori polacchi contro l’importazione di prodotti agricoli ucraini a prezzi stracciati.

Questo è l’atteggiamento dei più accesi nazionalisti polacchi nei confronti dell’Ucraina, che non di rado supera il comune denominatore anti-russo delle élite sanfediste e neo-naziste sia di Varsavia che di Kiev.

Da parte russa, invece, come dimostrato anche in occasione di scambi di prigionieri – sono stati rilasciati anche vari caporioni neo-nazisti di Azov: ognuno ne dia la valutazione che crede – è stata dimostrata «*una buona dose di lealtà*».

Così, in caso di invasione polacca delle regioni di L’vov e Ivano-Frankovsk, e a dispetto della “reciproca simpatia” (si fa per dire!) tra nazionalisti polacchi e nazionalisti ucraini, non ci sarebbe da stupirsi se si dovesse assistere al passaggio di reparti neo-nazisti

ucraini al fianco della Russia (d'altronde, il nazionalismo è un cancro che si spande piuttosto rigogliosamente).

Essi, per quanto paradossale possa apparire, potrebbero *«ritenerlo più accettabile che non trovarsi improvvisamente dalla parte della Polonia»*.

Per parte USA, secondo il conduttore radiofonico statunitense Garland Nixon, Washington può benissimo permettere a Varsavia di intervenire in Ucraina, senza però fornirle un sostegno diretto: quantomeno, non ufficialmente.

A parere di Garland, gli yankee considerano i polacchi una “merce di scambio” nel conflitto in Ucraina: *«agli USA non importa assolutamente nulla della Polonia. I polacchi sono materiale sacrificabile»*. Agli occhi di USA e UE, i polacchi sono *«troppo conservatori»*, quindi non li amano.

Ma, in ogni caso, dice Nixon, un intervento polacco in Ucraina giocherebbe a favore di Washington: *«le truppe di Varsavia verrebbero presto annientate e la popolazione chiederebbe le dimissioni del governo, così che gli USA ne approfitterebbero per installare propri scagnozzi»*.

Per quanto si possa dubitare fortemente del fatto che USA e UE non amino i polacchi specificamente perché *«troppo conservatori»*, e anche dell'idea che gli yankee debbano aspettare le dimissioni di un qualunque governo per *«installare i propri scagnozzi»* in una qualche capitale, pochi dubbi che, davvero, il “fattore polacco” potrebbe avere qualche seria conseguenza sul conflitto in Ucraina.